

Laura De Gregorio

## LAICO O RELIGIOSO? RIFLESSIONI SUL CENSIMENTO CANADESE DEL 2021\*

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. Dal *British North America Act* (1867) al *Constitution Act* (1982). – 3. *Freedom of conscience, religion, belief*. – 4. Laico o religioso? – 5. Mosaico.

### 1. *Premessa*

Secondo il documento *The Canadian census. A rich portrait of the country's religious and ethnocultural diversity*<sup>1</sup> – pubblicato nel 2022 e relativo al censimento del 2021 – sarebbero presenti in Canada più di 450 differenti componenti etniche, culturali, linguistiche e oltre 100 diverse appartenenze religiose. Nel confermare la dimensione multiculturale e la diversità religiosa quali peculiarità del grande Paese nordamericano, il testo offre interessanti spunti di analisi che permettono di indagare e di verificare come e quanto le scelte politiche, costituzionali e giurisprudenziali compiute a partire dagli anni '80 del secolo scorso abbiano contribuito a disegnare la realtà attuale trasformando il Paese delle *Two Solitudes*<sup>2</sup> in uno Stato che non solo tutela e garantisce a tutti «the freedom of conscience, religion [...] belief», ma altresì promuove «the multicultural heritage of Canadians»<sup>3</sup>.

---

\* Contributo sottoposto a valutazione.

<sup>1</sup> Il documento è disponibile sul sito [www.statcan.gc.ca](http://www.statcan.gc.ca).

<sup>2</sup> È questo il titolo di un notissimo volume di Hugh MacLennan che ben esprime l'iniziale dicotomia canadese: politica (*France-The United Kingdom*), linguistica (*French-English*) giuridica (*Civil Law-Common Law*) e religiosa (*Catholic Church-Protestant Churches*). Cfr. H. MACLENNAN, *Two Solitudes*, Toronto, 2009.

<sup>3</sup> Così si esprimono rispettivamente l'art. 1 e l'art. 27 del *Constitution Act* (CA) del 1982. Il testo è disponibile sul sito <https://laws-lois.justice>.

Le note che seguono, ripercorrendo brevemente i passaggi legislativi essenziali e le principali interpretazioni dei giudici (in particolare della Suprema Corte) relativi al diritto di libertà religiosa, formuleranno alcune valutazioni sulla ‘religiosità’ del Paese e sulla sua evoluzione come emergono dalle informazioni e dai dati resi noti con l’ultimo censimento.

## 2. *Dal British North America Act (1867) al Constitution Act (1982)*

Whereas the Provinces of Canada, Nova Scotia and New Brunswick have expressed their Desire to be federally united into One Dominion under the Crown of the United Kingdom of Great Britain and Ireland, with a Constitution similar in Principle to that of the United Kingdom: [...]

And whereas it is expedient that Provision be made for the eventual Admission into the Union of other Parts of British North America: [...]

Così inizia il preambolo del *British North America Act* (BNA)<sup>4</sup> approvato dal Parlamento di Westminster il 29 marzo del 1867 che, a metà del XIX secolo, in un periodo di grande fermento internazionale, dava vita non ad un nuovo Stato indipendente e sovrano, ma ad una *Federal Union – Dominion*<sup>5</sup> – tra alcune province dell’impero britannico (New Brunswick,

---

*gc.ca/eng/const*. Utile per un primo studio sul Paese T. GROPPI, *Canada*, Bologna, 2006.

<sup>4</sup> Il testo del *British North America Act* (BNA) è disponibile sul sito <https://laws-lois.justice.gc.ca/eng/const>.

<sup>5</sup> «The Fathers of Confederation wanted to call the country “the Kingdom of Canada”. The British government was afraid of offending the Americans so it insisted on the Fathers finding another title. They did, from Psalm 72: “He shall have dominion also from sea to sea, and from the river unto the ends of the earth”. It seemed to fit the new nation like the paper on the wall. They explained to Queen Victoria that it was “intended to give dignity” to the Union, and “as a tribute to the monarchical principle which they earnestly desire to uphold”». In questi termini spiega l’origine del vocabolo *Dominion* il documento *How Canadians Govern Themselves* pubblicato dalla Library of Parliament nel 2020.

Nova Scotia, Quebec, Ontario<sup>6</sup>) e la cui nascita veniva solennemente proclamata il 1° luglio 1867 (*Canadian Day*).

Organizzato in 146 articoli suddivisi in 11 capi<sup>7</sup> il BNA rappresentava la soluzione che le *élites* politiche<sup>8</sup> avevano ritenuto migliore, o quanto meno più idonea, per superare le difficoltà che quasi un secolo prima l'imporsi definitivo della supremazia inglese su quella francese – ufficialmente sanzionata

---

<sup>6</sup> Solo apparente è la contraddizione tra il primo capoverso del preambolo, che fa riferimento alle province di Canada, Nova Scotia e New Brunswick e l'art. 5 del BNA per il quale «Canada shall be divided into four Provinces, named Ontario, Quebec, Nova Scotia and New Brunswick». L'art 6, richiamando sinteticamente gli eventi che caratterizzarono la fine del XVIII secolo e l'inizio di quello successivo, ne spiega infatti il motivo: «The Parts of the Province of Canada (as it exists at the passing of this act) which formerly constituted respectively the Provinces of Upper Canada and Lower Canada shall be deemed to be severed and shall form two separate Provinces. The Part which formerly constituted the Province of Upper Canada shall constitute the Province of Ontario; and the Part which formerly constituted the Province of Lower Canada shall constitute the Province of Quebec». Si veda in questo contributo la nt. 10.

<sup>7</sup> Precisamente: I *Preliminary*; II *Union*; III *Executive Power*; IV *Legislative Power*; V *Provincial Constitutions*; VI *Distribution of Legislative Powers*; VII *Judicature*; VIII *Revenues; Debts; Assets; Taxation*; IX *Miscellaneous Provisions*; X *Intercolonial Railway*; XI *Admission of Other Colonies*.

<sup>8</sup> I delegati provinciali presenti alla riunione di Charlottetown (1-9 settembre 1864) e a quella di Quebec (10-27 ottobre 1864) «venivano dagli stessi ambienti sociali, avevano gli stessi interessi, dividevano gli stessi ideali di vita e spesso appartenevano alla medesima professione [...]. Tra loro non vi erano né indiani, né métis, né residenti di origine africana o asiatica, né rappresentanti delle classi inferiori della società di origine europea, né donne». Certo, al tavolo delle trattative avrebbero potuto essere invitati i rappresentanti delle due province della costa del Pacifico – British Columbia e Vancouver Island – tuttavia «il fatto che all'inizio si fosse trattato di una iniziativa di tipo bilaterale tra la provincia del Canada e le province marittime, nonché la successiva rapidità del processo non rese materialmente possibile una loro partecipazione». Quanto alla presenza francocanadese, «innanzitutto va notata l'assenza della minoranza acadiana, segno del suo scarso peso politico nelle province marittime e del disinteresse del Canada est nei loro confronti. Per quanto riguarda i francocanadesi propriamente detti, poiché i delegati votarono per provincia, ma alla provincia del Canada furono concessi due voti, i residenti del Canada est ebbero un peso formalmente identico a quello degli altri delegati provinciali. La loro presenza fu comunque politicamente e socialmente minoritaria»: L. CODIGNOLA, L. BRUTI LIBERATI, *Storia del Canada. Dal primo contatto tra europei e indiani alle nuove influenze nel panorama politico mondiale*, Firenze, 2018, pp. 302-303.

con il Trattato di Parigi del 1763 e con il *Quebec Act* del 1774<sup>9</sup> – aveva originato. Le scelte in quel frangente compiute e le successive decisioni di dividere e poi di riunire le colonie (ex francesi e inglesi<sup>10</sup>) non si erano infatti dimostrate in grado di assicurare la stabilità auspicata (troppo profonde le differenze giuridiche, linguistiche, culturali e non ultime religiose) e avevano convinto Londra ad indirizzarsi verso una opzione di tipo federale. Certo, alla luce degli avvenimenti successivi venne naturale domandarsi se realmente quello del 1867 fosse stato un patto federale come ritenevano di avere stipulato i contemporanei<sup>11</sup>. Vero è che per oltre un secolo esso permise di assicurare pace e relativa prosperità a quei territori – sia i primi che avevano aderito al *Dominion*, sia gli altri via via aggiuntisi<sup>12</sup> – che solamente alla fine degli anni '70 del secolo successivo ini-

---

<sup>9</sup> Con il Trattato di Parigi del 1763 il Canada, l'Illinois e una parte della Louisiana venivano ceduti al Regno Unito lasciando alla Francia alcune basi sia in Louisiana che a Terranova. Il nuovo regime coloniale, definito con il *Quebec Act* del 1774, concedeva il pieno riconoscimento alla Chiesa cattolica – allora ancora illegale sul territorio britannico – reintroduceva il Codice di diritto civile francese – che la proclamazione reale del 1763 aveva sostituito con la *common law* – e assicurava al francese lo status di lingua ufficiale.

<sup>10</sup> Il *Constitutional Act* del 1791 creava due province distinte: l'Alto Canada o *Upper Canada* – a maggioranza inglese e corrispondente all'attuale Ontario – e il Basso Canada o *Lower Canada* – a maggioranza francese e corrispondente all'attuale Quebec. Questa ripartizione, oltre ad accentuare la distanza culturale e giuridica fra le due entità, non risolse le tensioni politiche che culminarono nelle ribellioni armate del 1837 guidate da William Lyon Mackenzie (Alto Canada) e Joseph Papineau (Basso Canada). Nel 1841 si decise così di riunire le due ex province per dare vita ad un'unica provincia unita del Canada. Per un primo approfondimento si rinvia a L. CODIGNOLA, L. BRUTI LIBERATI, *Storia del Canada*, cit.

<sup>11</sup> Nota Massimo Rubboli che «la Confederazione era interpretata in modo diverso: per i francocanadesi era un patto tra due razze che avevano colonizzato una parte del continente nordamericano e fondato una nazione; per i canadesi di estrazione angloceltica, invece, era un accordo politico tra province per difendere la loro indipendenza»: M. RUBBOLI, *Il Canada. Un federalismo imperfetto (1864-1990)*, Firenze, 1992, p. 16.

<sup>12</sup> Tra il 1870 e il 1905 entrarono a far parte della Confederazione con lo status di provincia Manitoba (1870), British Columbia (1871), Prince Edward Island (1873), Alberta e Saskatchewan (1905), Terranova e Labrador (1949); con lo status di territorio Northwest Territories (1870), Yukon (1898), Nunavut (1999).

ziarono a ripensare l'assetto allora raggiunto sollecitati dal referendum promosso dalla provincia del Quebec intenzionata a ridiscutere la sua appartenenza alla Confederazione.

Quale atto del Parlamento britannico – come tale modificabile in ciascuna delle sue parti solo da quest'ultimo<sup>13</sup> – il BNA disciplinava rispettivamente la forma di Stato (federale) e quella di governo (di tipo parlamentare) della nuova entità politica e definiva le competenze legislative della federazione (art. 91) e delle province (art. 92)<sup>14</sup> rimanendo, invece, silente a proposito dei diritti<sup>15</sup>, ciò che spiega, tra l'altro, perché anche sulla libertà religiosa non si trovi nel testo costituzionale alcuna disposizione e neppure alcun riferimento quanto alle relazioni e ai rapporti tra le istituzioni (federali e provinciali) e i gruppi religiosi, più o meno numerosi e noti, ovvero di più antico o più recente insediamento nel Paese.

---

<sup>13</sup> Pur trattandosi di una Costituzione flessibile la sua superiorità rispetto alle leggi canadesi era dovuta al carattere di legge imperiale come tale in grado di prevalere sulla legislazione delle singole province in base al *Colonial Laws Validity Act* del 1865.

<sup>14</sup> Il BNA individuava nei ventotto numeri dell'art. 91 e nei diciotto numeri dell'art. 92 le materie rispettivamente di competenza della federazione e delle province (emblematici di questa peculiare ripartizione e d'interesse per il profilo religioso sono il n. 26 dell'art. 91 *Marriage and Divorce* – di competenza federale – e il n. 12 dell'art. 92 *The Solemnization of Marriage in the Province* – di competenza provinciale). Ognuna delle due norme veniva completata da una clausola generale: per la federazione tale clausola precisava che «It shall be lawful for the Queen, by and with the Advice and Consent of the Senate and House of Commons, to make Laws for the Peace, Order and good Government of Canada, in relation to all Matters not coming within the Classes of Subjects by this Act assigned exclusively to the Legislatures of the Provinces»; per le province la clausola generale contenuta nell'art. 92 statuiva che «In each Province the Legislature may exclusively make Laws in relation to Matters coming within the Classes of Subjects next hereinafter enumerated».

<sup>15</sup> L'assenza di un catalogo di diritti (il BNA del 1867 fa un breve cenno a questo tema nell'art. 91 n. 13 che riserva i *Property and Civil Rights* alla competenza delle province) non deve peraltro stupire perché la nuova legge non era una vera e propria Costituzione, ma un atto del Parlamento britannico che definiva il funzionamento di una sua colonia e i limiti della sua capacità di autogoverno. Come tale il BNA garantiva essenzialmente la separazione, anche territoriale, dei poteri disciplinando il riparto di competenze tra centro e periferia.

Un'unica norma offre – in tema di religione – utili informazioni: l'art. 93. Inserito nel paragrafo dedicato all'istruzione e rubricato *Legislation respecting Education*, concretizzava quel compromesso iniziale tra le due componenti fondatrici del Canada (la francese e l'inglese) distinte per lingua, cultura, sistema giuridico, religiosità e tuttavia unite da alcune esigenze comuni: quelle dell'istruzione e più dell'istruzione scolastica – spesso affidata, non a caso, alle confessioni religiose – dei propri giovani fedeli-cittadini<sup>16</sup>. Si trattava di esigenze che ovviamente avevano pure altre comunità – in particolare quella ebraica – a cui però quel diritto non venne allora riconosciuto tanto da richiedere l'intervento successivo delle Corti<sup>17</sup>. Nell'optare infatti per un sistema di tipo federale, i padri costituenti canadesi avevano assegnato alle province la competenza in materia scolastica riconoscendo, solo in favore dei due gruppi fondatori, garanzie costituzionali che prescindevano dalla suddivisione territoriale e fissando al contempo limiti precisi alla potestà legislativa provinciale. Un primo vincolo – art. 93 c. 1<sup>18</sup> – obbligava le province a rispettare i diritti e i privilegi delle scuole confessionali riconosciuti dalla legge nel loro territorio al momento della costituzione del *Dominion* del Canada; un secondo – art. 93 c. 2<sup>19</sup> – equiparava espressamente poteri, privilegi e doveri dei sudditi cattolici dell'*Upper Canada* a quelli dei sudditi protestanti nel *Lower Canada*. Contro atti del legislatore provinciale lesivi del sistema delineato si prevedeva la possibilità di ricorrere in appello al *Governor*

---

<sup>16</sup> Si rinvia per un primo studio a L. PALATUCCI, *La disciplina dell'istruzione tra Federazione e Province*, in *Amministrare*, 2002, 1-2, pp. 69-81.

<sup>17</sup> Si veda in proposito la sentenza *Hirsch v. Protestant Board of School Commissioners* [1926] SCR, pp. 246-271. Si veda anche D. FRASER, "Honorary Protestants". *The Jewish School Question in Montreal, 1867-1997*, Toronto, 2015.

<sup>18</sup> «Nothing in any such Law shall prejudicially affect any Right or Privilege with respect to Denominational Schools which any Class of Persons have by Law in the Province at the Union». Art. 93 c. 1 BNA.

<sup>19</sup> «All the Powers, Privileges, and Duties at the Union by Law conferred and imposed in Upper Canada on the Separate Schools and School Trustees of the Queen's Roman Catholic Subjects shall be and the same are hereby extended to the Dissident Schools of the Queen's Protestant and Roman Catholic Subjects in Quebec». Art. 93 c. 2 BNA.

*General in Council* – art. 93 c. 3<sup>20</sup>. Infine, qualora non si fosse dato seguito alle decisioni di quest'ultimo, il Parlamento federale – art. 93 c. 4<sup>21</sup> – avrebbe potuto adottare una *remedial law* al fine di rimuovere gli effetti delle leggi provinciali adottate in violazione delle disposizioni di cui ai commi precedenti.

Ora, come sopra accennato l'assetto costruito dal BNA è rimasto per oltre un secolo essenzialmente immutato. Nel contesto da esso disegnato si inserirà, a partire dal 1875, quella Corte suprema destinata ad assumere nel tempo – specialmente dopo il 1949<sup>22</sup> – un ruolo decisivo anche sulle questioni

---

<sup>20</sup> «Where in any Province a System of Separate or Dissident Schools exists by Law at the Union or is thereafter established by the Legislature of the Province, an Appeal shall lie to the Governor General in Council from any Act or Decision of any Provincial Authority affecting any Right or Privilege of the Protestant or Roman Catholic Minority of the Queen's Subjects in relation to Education». Art. 93 c. 3 BNA.

<sup>21</sup> «In case any such Provincial Law as from Time to Time seems to the Governor General in Council requisite for the due Execution of the Provisions of this Section is not made, or in case any Decision of the Governor General in Council on any Appeal under this Section is not duly executed by the proper Provincial Authority in that Behalf, then and in every such Case, and as far only as the Circumstances of each Case require, the Parliament of Canada may make remedial Laws for the due Execution of the Provisions of this Section and of any Decision of the Governor General in Council under this Section». Art. 93 c. 4 BNA.

<sup>22</sup> La Corte suprema del Canada non viene istituita con il BNA nel 1867 ma in una fase immediatamente successiva, nel 1875. L'art. 101 del BNA non prevedeva infatti una disciplina apposita per la Corte assegnando al Parlamento la facoltà di provvedere alla costituzione e organizzazione di una Corte generale di appello per tutto il Canada. Ciò si spiega perché nel 1867 già esisteva, di fatto, una Corte di appello di ultimo grado: questo ruolo veniva svolto per tutte le colonie inglesi dal *Privy Council*, organo consultivo composto da membri nominati dal/dalla sovrano/a inglese su proposta del primo ministro. Solo nel 1949 il potere del *Privy Council* quale giudice di appello sarà abolito. Soltanto da tale data la Corte suprema è venuta a porsi al vertice del potere giudiziario canadese configurandosi quale interprete ultimo di tutte le leggi federali e provinciali. A questo proposito è interessante rilevare che la Corte, secondo quanto dispone il *Supreme Court Act* RSC, 1985, c. S-26, è composta da 9 giudici – che durano in carica fino al raggiungimento del sessantacinquesimo anno di età – di cui almeno 3 della provincia del Quebec, laddove gli altri 6 provengono rispettivamente dalla provincia dell'Ontario (3), dalle province dell'Ovest (2) e da quelle dell'Atlantico (1). Quanto alla nomina del *Chief Justice*, vige il principio dell'alternanza tra presidenti francofoni e anglofoni.

religiose. Nel 1960, poi, in un periodo di grande cambiamento in tutto il Paese (soprattutto in Quebec<sup>23</sup>) sarà il *Canadian Bill of Rights* ad *aggiungersi* al BNA così sanando il *deficit* sui diritti che la Costituzione del 1867 presentava. Si trattava propriamente di un atto del Parlamento canadese – gerarchicamente subordinato al BNA e modificabile con maggioranze semplici – *For the Recognition and Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms* tra le quali, all’art. 1 lett. c, figurava la libertà religiosa<sup>24</sup>:

It is hereby recognized and declared that in Canada there have existed and shall continue to exist without discrimination by reason of race, national origin, colour, religion or sex, the following human rights and fundamental freedoms namely:

[...]

c) *freedom of religion.*

---

Cfr. P. McCORMICK, *Supreme at Last: the Evolution of the Supreme Court of Canada*, Toronto, 2000.

<sup>23</sup> Il decennio che va dal 1957 al 1967 è stato forse uno dei più turbolenti della storia politica canadese con cinque elezioni federali, due cambi di governo e quattro esecutivi di minoranza. Ciò non può essere addebitato semplicemente alla rivalità personale tra il *leader* del partito conservatore John Diefenbaker e quello del partito liberale Lester Pearson, piuttosto deve ascriversi ai profondi mutamenti avvenuti in quegli anni nelle aspirazioni e aspettative della popolazione. In Quebec la situazione si presentava ancora più particolare perché, a partire dagli anni '60, era iniziato un processo di modernizzazione della struttura politica, sociale ed economica che prese il nome di *Révolution tranquille/ Quiet Revolution* e che investì anche l'aspetto religioso con conseguenze profonde per la Chiesa cattolica e il ruolo da essa sempre rivestito nella provincia francofona. Per un primo approfondimento si rinvia a P.A. LINTEAU, R. DUROCHER, J.C. ROBERT, *Histoire du Québec contemporain. De la Confédération à la crise (1867-1929)*, t. I, Montréal, 1989 e a P.A. LINTEAU, R. DUROCHER, J.C. ROBERT, F. RICARD, *Histoire du Québec contemporain. Le Québec depuis 1930*, t. II, Montréal, 1989; *La Révolution tranquille en héritage*, sous la direction de G. BERTHAUME, C. CORBO, Montréal, 2011.

<sup>24</sup> Il *Canadian Bill of Rights* sanciva – oltre al diritto di libertà religiosa – il diritto degli individui alla vita, alla libertà, alla sicurezza personale, al godimento della proprietà e, ancora, i diritti di parola, associazione e riunione e la libertà di stampa, stabilendo, inoltre, che la privazione di questi diritti sarebbe potuta avvenire in seguito ad un *due process of law*.



Composto di 6 articoli, era preceduto da un preambolo che riconosceva la nazione canadese «founded upon principles that acknowledge the supremacy of God, the dignity and worth of the human person and the position of the family in a society of free men and free institution» ed affermava che «men and institutions remain free only when freedom is founded upon respect for moral and spiritual values and the rule of law».

La sua approvazione, certamente significativa, ebbe tuttavia un impatto relativo dato che esso si applicava soltanto alla giurisdizione federale e che in genere le Corti tendevano a considerarlo mero canone interpretativo non tale, tuttavia, da assurgere a parametro di legittimità per le leggi federali e provinciali<sup>25</sup>. A ciò si aggiunge che il Parlamento avrebbe potuto invocare la *clausola notwithstanding*, di cui all'art. 2, per sospendere i diritti in esso tutelati (come accadde nell'ottobre del 1970 in occasione dell'emergenza terroristica in Quebec<sup>26</sup>).

Dovrà dunque trascorrere ancora un ventennio perché veda la luce un 'nuovo'<sup>27</sup> testo costituzionale: quel *Constitution Act* (CA) che segnerà un momento decisivo per il Canada rappresentando la tappa finale del progetto politico che aveva trovato in Pierre Elliott Trudeau il suo ideologo e il suo più strenuo sostenitore e che condurrà – non senza difficoltà<sup>28</sup> – il 17

---

<sup>25</sup> Nella storia dell'applicazione del *Bill of Rights* si segnala un unico caso in cui la Corte Suprema dichiara esplicitamente che la contrarietà ad esso di disposizioni legislative determini la nullità di queste ultime: si tratta del caso *Drybones v. The Queen* [1970] SCR, pp. 282-307. Annota Eleonora Ceccherini che «la Corte suprema aveva sempre ribadito che il *Bill of Rights* proteggeva solo i diritti esistenti al momento della sua promulgazione e non poteva essere utilizzato come canone interpretativo in senso dinamico, attento agli sviluppi sociali, politici e storici della società canadese»: E. CECCHERINI, *La Carta dei diritti e delle libertà del 1982: un difficile equilibrio fra il riconoscimento di diritti universali e salvaguardia delle competenze provinciali*, in *Lo sviluppo dei diritti fondamentali in Canada. Tra universalità e diversità culturale*, a cura di G. ROLLA, Milano, 2000, p. 45.

<sup>26</sup> Cfr. L. CODIGNOLA, L. BRUTI LIBERATI, *Storia del Canada*, cit. e M. RUBOLI, *Il Canada*, cit.

<sup>27</sup> Il CA non abroga il BNA ma lo 'completa', come è specificato nell'introduzione alla versione consolidata di CA e BNA non a caso titolata «The Constitution Acts».

<sup>28</sup> Per una prima comprensione del percorso articolato che portò all'approvazione del CA e dell'iniziale difficoltà che la sua applicazione ed attuazio-

aprile del 1982 ad approvare contemporaneamente il *Canada Act* e, appunto, il *Constitution Act* da parte del Parlamento inglese a seguito di una risoluzione del Parlamento di Ottawa<sup>29</sup>.

Tre gli obiettivi fondamentali che guidavano il *leader* liberale: far cessare sul territorio canadese l'efficacia delle leggi approvate dal Parlamento di Westminster (cd. *Patriation*<sup>30</sup>); modificare la Costituzione da flessibile a rigida introducendo procedure di revisione aggravate per quest'ultima e attribuendo alla Corte suprema la funzione di giudice costituzionale; costruire un'identità nazionale servendosi di un catalogo dei diritti attraverso cui una pluralità di individui – divisi da lingua, cultura e religione – potesse divenire una comunità di cittadini.

Il CA del 1982 si proponeva quale risposta a queste esigenze diventando lo strumento che avrebbe definitivamente transitato il Canada in una nuova fase storica.

Composto di 61 articoli, il testo si articola in 7 capi dedicati rispettivamente a: I *Canadian Charter of Rights and Freedoms*; II *Rights of the Aboriginal Peoples of Canada*; III *Equalization and Regional Disparities*; IV *Constitutional Conference*; V *Procedure for Amending Constitution of Canada*; VI *Amendment of the Constitution Act 1867*; VII *General*.

Utile appare soffermarsi in questa sede sui primi due capi.

---

ne comportò, soprattutto a causa dell'atteggiamento della provincia del Quebec, si rinvia a M. RUBBOLI, *Il Canada*, cit.; L. BRUTI LIBERATI, *Rene Levesque vs. Pierre Trudeau. The Road to the Charter of Rights and Freedom*, in *The Canadian Charter of Rights and Freedoms: The First Twenty Years/La Charte canadienne des droits et libertés: les premiers vingt ans*, edited by M. RUBBOLI, Genova, 2003, pp. 11-19; E. CECCHERINI, *Il processo di adozione della Carta dei diritti e delle libertà: un processo costituente a tappe*, in *L'apporto della Corte suprema alla determinazione dei caratteri dell'ordinamento costituzionale canadese*, a cura di G. ROLLA, Milano, 2008, pp. 3-49; L. CODIGNOLA, L. BRUTI LIBERATI, *Storia del Canada*, cit.

<sup>29</sup> Il CA è l'allegato B del *Canadian Act* del 1982 che costituisce l'ultimo atto del Parlamento inglese avente forza di legge in Canada.

<sup>30</sup> Già l'11 dicembre del 1931 il Parlamento britannico approvava una legge in virtù della quale a sei *Dominions*, tra cui il Canada, riconosceva la completa indipendenza legislativa lasciando tuttavia a ciascuno di essi scegliere se e quando applicare nei fatti il deliberato (più noto come 'Statuto di Westminster'). Sarà nel 1982 che il Canada, appunto con la risoluzione rivolta al Parlamento di Londra, attuerà la legge del 1931. Cfr. *A trent'anni dalla Patriation canadese. Riflessioni della dottrina italiana*, a cura di E. CECCHERINI, Genova, 2013.

Innanzitutto sul contenuto della *Charter*<sup>31</sup>. È all'art. 2 – in combinato disposto con l'art. 1 – che occorre dedicare attenzione. Rubricato *Fundamental Freedoms*, il primo precisa:

Everyone has the following fundamental freedoms:

- a) freedom of conscience and religion;
- b) freedom of thought, belief, opinion and expression, including freedom of the press and other media of communication;
- c) freedom of peaceful assembly; and
- d) freedom of association.

Il secondo, *Rights and freedoms in Canada*, afferma:

The *Canadian Charter of Rights and Freedoms* guarantees the rights and freedoms set out in it subject only to such reasonable limits prescribed by law as can be demonstrably justified in a free and democratic society.

La formulazione delle norme invita ad alcune valutazioni.

In sintonia con le carte e le dichiarazioni internazionali la *Canadian Charter* da un lato identifica in quel 'Everyone' i titolari delle libertà (compresa quella religiosa) sancite nell'art. 2 – denotando la volontà di estendere a chiunque la tutela prevista – d'altro canto conferma che tale diritto non è assoluto<sup>32</sup> ma, come tutti gli altri diritti e libertà, *ex art. 1*, «subject only to such reasonable limits prescribed by law as can be demonstrably justified in a free and democratic society».

---

<sup>31</sup> Per un primo studio si rinvia a R.J. SHARPE, K. ROACH, *The Charter of Rights and Freedoms*, Toronto, 2009<sup>4</sup>.

<sup>32</sup> Peculiare della *Canadian Charter* è l'art. 33 – che esprime la *clausola notwithstanding* – in base alla quale il legislatore, federale e provinciale, può «expressely» dichiarare di voler conservare in vigore per un quinquennio (termine prorogabile ulteriormente per cinque anni) una normativa contraria alle previsioni di cui all'art. 2 e agli artt. da 7 a 15 della *Charter* medesima. Per un primo studio si veda G. GERBASI, *La clausola notwithstanding: lo strumento per la tutela dei valori delle comunità provinciali*, in *Lo sviluppo dei diritti fondamentali in Canada. Tra universalità e diversità culturale*, cit., p. 135-161.

Sempre in sintonia con i testi internazionali, inoltre, deve segnalarsi il riconoscimento della *freedom of religion*, ma oltre della *freedom of conscience* e della *freedom of belief*, libertà che si inseriscono in un contesto di garanzie comprensivo, all'interno dello stesso art. 2, altresì delle libertà di pensiero, opinione, espressione, riunione pacifica e associazione e, più in generale nell'ambito della *Charter*<sup>33</sup>, rispettivamente dei *Democratic, Mobility, Legal, Equality*<sup>34</sup>, *Minority Language Educational*<sup>35</sup> e *Aboriginal Rights*.

Quanto a questi ultimi e venendo al secondo capo del *Constitution Act – Rights of the aboriginal peoples of Canada*<sup>36</sup> – particolarmente rilevante appare la loro prescrizione soprattutto se si considera che nel BNA il tema *indigeno* era catalogato quale materia di competenza della federazione ex art. 91 n. 24 (*Indians and Lands reserved for the Indians*). Nel proporre una definizione di *aboriginal peoples of Canada* comprensiva di «Indian, Inuit and Métis»<sup>37</sup>, le norme del 1982 si preoccupano di ribadire la vigenza delle libertà e dei diritti riconosciuti dalla *Royal Proclamation* del 7 ottobre 1763 e di quelli «that now exist by way of land claims agreements or

---

<sup>33</sup> In proposito va ricordato che il catalogo dei diritti in Canada non è limitato a quelli espressamente sanciti nella *Charter*. Ai sensi dell'art. 26 infatti «the guarantee in this Charter of certain rights and freedoms shall not be construed as denying the existence of any other rights or freedoms that exist in Canada».

<sup>34</sup> Nell'art. 15 rubricato *Equality before and under law and equal protection and benefit of law* compare un riferimento alla dimensione religiosa in tema di divieto di discriminazione «based – appunto – on religion».

<sup>35</sup> È significativo che la *Charter*, unitamente alla tutela della *Language of instruction* (art. 23), confermi all'art. 29 i *Rights respecting certain schools preserved* statuendo che «nothing in this Charter abrogates or derogates from any rights or privileges guaranteed by or under the Constitution of Canada in respect of denominational, separate or dissentient schools». Si tratta di una previsione che, nelle novità introdotte dal testo del 1982, evidenzia la necessità di tenere fermi e non rimettere più in discussione due nodi storico-culturali relativi alla lingua e all'istruzione.

<sup>36</sup> Per alcune prime informazioni si veda R. DUPUIS, *La Question indienne au Canada*, Montréal, 1991; D. DELÂGE, J.P. WARREN, *Le piège de la liberté. Les peuples autochtones dans l'engrenage des régimes coloniaux*, Les Montréal, 2017.

<sup>37</sup> Cfr. l'art. 35(2) del CA del 1982.

may be so acquired»<sup>38</sup>, estendendone la tutela «equally to male and female persons»<sup>39</sup>. Di più, all'art. 35.1 introducono una prescrizione che impegna i governi federale e provinciali – in occasione di una modifica dell'art. 91 n. 24 del BNA, dell'art. 25 e del capo secondo del CA – ad operare in modo concertato con i rappresentanti delle popolazioni aborigene:

- a) a constitutional conference that includes in its agenda and item relating to the proposed amendment, composed of the Prime Minister of Canada and the first ministers of the provinces, will be convened by the Prime Minister of Canada and
- b) the Prime Minister of Canada will invite representatives of the aboriginal peoples of Canada to participate in the discussions on that item.

Due ulteriori considerazioni – oltre a quanto sin qui rilevato – sembra interessante formulare guardando al testo costituzionale del 1982.

La prima in merito alla presenza – al tempo stesso – del preambolo per il quale «Canada is founded upon principles that recognize the supremacy of God and the rule of law» e dell'art. 27 secondo cui «This Charter shall be interpreted in a manner consistent with the preservation and enhancement of the multicultural heritage of Canadians». Se, quanto alla *Supremacy of God*, la dottrina è concorde nel riconoscerle un mero significato evocativo, differente rilievo assume il *multicultural heritage* che, nell'offrire un canone interpretativo della *Charter*, indica la specificità dell'approccio canadese alla diversità: non la *laïcité française* e neppure l'assimilazionismo statunitense ma, pur con l'eccezione Quebec<sup>40</sup>, il multicultu-

---

<sup>38</sup> Cfr. l'art. 25 e l'art. 35(3) del CA del 1982.

<sup>39</sup> Cfr. l'art. 35(4) del CA del 1982.

<sup>40</sup> «Quebec interculturalism a) institutes French as the common language of intercultural relations; b) cultivates a pluralistic orientation that is concerned with the protection of rights; c) preserves the necessary creative tension between diversity, on the one hand, and the continuity of the French-speaking core and the social link, on the other hand; d) places special emphasis on integration and participation; and e) advocates interaction». Così tratteggia e riassume la politica di integrazione della provincia francofona del Canada

ralismo<sup>41</sup> quale modello di integrazione più adatto alla real-

il *Report Bouchard-Taylor Building the Future. A Time of Reconciliation* del 2008 (pp. 121-122) spiegando i motivi che rendono il multiculturalismo non adatto al Quebec: «Canadian multiculturalism, inasmuch as it emphasizes diversity at the expense of continuity, is not properly adapted to Quebec's situation, for four reasons: first, language-related anxiety is not as important a factor in English Canada as in Quebec [...]; second, and more generally speaking, the existential anguish of the minority is not found in English Canada [...]; third, there is no longer (at least demographically speaking) a majority ethnic group in Canada. [...] Based on the foregoing observations, it follows that there is less concern in English Canada for the continuity or preservation of an old founding culture but much more for national unity or cohesion». Le peculiarità della provincia francofona sono ritornate alla ribalta in un primo tempo nel 2008, proprio dopo la pubblicazione del *Report* che, tra l'altro, aveva tracciato un quadro del malcontento dei cittadini del Quebec a proposito di quelle «harmonization practices» pensate come risposta alle criticità della società rispettosa delle diversità, un metodo, insomma, «of managing coexistence based on an ideal of intercultural harmonization». Cresciuto negli anni, quel malcontento si era manifestato apertamente dopo la pronuncia di alcune sentenze della Corte Suprema (in particolare di quella relativa al cd. *Multani Case*) che, interpretando in modo eccessivamente ampio il concetto di *reasonable accomodation*, sembravano minare un equilibrio sempre non facile da raggiungere nella provincia. Un secondo momento di popolarità, più recente, si riferisce alla promulgazione nel 2019 di quel *Bill 21* recante *An Act respecting the laicity of the State* che sembra indirizzare il Quebec non più verso una *Laïcité ouverte/Open Secularism* (diversa da quella francese, si leggeva nel rapporto del 2008, per almeno tre motivi «is not appropriate for Quebec: a) it does not truly link institutional structures to the outcomes of secularism; b) the attribution to the school of an emancipatory mission directed against religion is not compatible with the principle of State neutrality in respect of religion and non-religion; c) the integration process in a diversified society is achieved through exchanges between citizens, who thus learn to get to know each other – that is the philosophy of Québec interculturalism –, and not by relegating identities to the background») ma verso una *Laïcité restrictive/Restrictive Secularism* più simile a quella della ex madre patria. Cfr. G. BOUCHARD, C. TAYLOR, *Building the Future. A Time of Reconciliation*, Bibliothèque et Archives nationales du Québec, 2008; J. HEINRICH, V. DUFOUR, *Circus Quebecus. Sous le chapiteau de la commission Bouchard-Taylor*, Montréal, Montréal, 2008; *Religion, Culture and the State. Reflections on the Bouchard-Taylor Report*, edited by H. ADELMAN, P. ANCTIL, Toronto, 2011; G. BOUCHARD, *L'interculturalisme. Un point de vue québécois*, Montréal, 2014.

<sup>41</sup> Si veda W. KYMLICKA, *Multicultural Citizenship. A liberal theory of minority rights*, Oxford, 1995; ID., *La voie canadienne. Repenser le multiculturalisme*, Montréal, 2003; A. FERRARA, voce *Multiculturalismo*, in *Dizionario di politica*, a cura di N. BOBBIO, N. MATTEUCCI, G. PASQUINO, Torino, 2004, pp. 599-601; E. CECCHERINI, voce *Multiculturalismo (dir. comp.)*, in *Digesto delle*

tà del Paese. Non a caso, pochi anni dopo l'entrata in vigore del CA, l'adozione del *Canadian Multiculturalism Act* avvalorò le scelte del 1982 e ribadisce che il governo canadese, riconoscendo «the diversity of Canadians as regards race, national or ethnic origin, colour and religion as a fundamental characteristic of Canadian society», si impegna ad adottare una politica multiculturale allo scopo di preservare e valorizzare «the multicultural heritage of Canadians» e di garantire «the equality of all Canadians in the economic, social, cultural and political life of Canada»<sup>42</sup>.

Una seconda riflessione riguarda la 'classificazione religiosa' del Canada. Utilizzando le tradizionali categorie dottrinali – che distinguono tra Paesi con regime separatista, con religione di Stato e concordatari – esso viene a collocarsi all'interno del primo gruppo, cioè all'interno di quelle realtà politiche in cui sono assicurate le libertà di coscienza, religione e credenza ai cittadini-fedeli; alcuna religione è individuata come ufficiale dello Stato; nessuna relazione è prevista tra le istituzioni (federali e provinciali) e i soggetti religiosi che operano giuridicamente come *voluntary associations* e spesso agiscono come gruppi di pressione<sup>43</sup>. Esemplificativa l'esperienza della Conferenza episcopale canadese che interviene con lettere, comunicati, memorie, *dossier* sui temi più sensibili in discussione nelle aule parlamentari ovvero in occasione delle elezioni federali (non per esprimere preferenza per un partito o per un candidato, ma per orientare al bene comune il voto degli elettori cattolici<sup>44</sup>) e, d'altro canto, si propone come *amicus cu-*

---

*discipline pubblicistiche. Aggiornamento*, Torino, 2008, pp. 486-500; J. HABERMAS, C. TAYLOR, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano, 2010<sup>2</sup>.

<sup>42</sup> Cfr. *Canadian Multiculturalism Act* RSC 1985, c.24 (4<sup>th</sup> Supp.), in <https://laws-lois.justice.gc.ca>.

<sup>43</sup> Cfr. J.S. MOIR, *Church and State in Canada 1627-1867*, McClelland & Stewart Inc., Toronto, 1967; *Law and Religious Pluralism in Canada*, edited by R. MOON, Vancouver, 2008; M.H. OGILVIE, *Religious Institutions and the Law in Canada*, Toronto, 2010<sup>3</sup>.

<sup>44</sup> Per un approfondimento si rinvia al sito della *Canadian Conference of Catholic Bishops/Conférence des évêques catholique du Canada* (CCCB/CECC), [www.cccb.ca](http://www.cccb.ca) o [www.cecc.ca](http://www.cecc.ca). Interessanti in proposito le due lettere pastorali della Conferenza sulla libertà religiosa, pubblicate nel 2012 e

riae davanti alla Corte suprema<sup>45</sup> nei giudizi su casi ritenuti di particolare rilievo (non necessariamente inerenti alla Chiesa o alle religioni cattoliche).

### 3. Freedom of conscience, religion, belief

The essence of the concept of freedom of religion is the right to entertain such religious beliefs as a person chooses, the right to declare religious beliefs openly and without fear of hindrance or reprisal, and the right to manifest religious belief by worship and practice or by teaching and dissemination. But the concept means more than that.

In questi termini nel 1985, pochi anni dopo l'entrata in vigore della *Charter of Rights and Freedoms*, il giudice R.G.B. Dickson – per giustificare la decisione della Corte suprema di rigettare all'unanimità il ricorso proposto contro Big M. Drug accusato di avere violato il *Lord's Day Act* per aver venduto merci nel giorno di domenica<sup>46</sup> – introduceva la sua argomentazione iniziando a delineare il contenuto<sup>47</sup> di quella *Freedom of conscience, religion and belief* di cui all'art. 2 della *Charter* letto per la prima volta insieme all'art. 1 della medesima<sup>48</sup>.

---

nel 2023, e la dichiarazione, sempre sulla libertà religiosa, del 2016, elaborata dal *Canadian Council of Churches/Conseil Canadien des Églises* (gruppo consultivo interreligioso cristiano di cui la Conferenza episcopale canadese è membro).

<sup>45</sup> Si rinvia a L. DE GREGORIO, *La Conferenza episcopale canadese come "amicus curiae" della Corte Suprema*, in *Pluralismo religioso, forma di Stato e autonomia privata*, a cura di E. CECCHERINI, L. DE GREGORIO, Tricase (Le), 2018, pp. 219-255.

<sup>46</sup> Cfr. *R v. Big M. Drug Mart Ltd* [1985] 1 SCR, pp. 295-362.

<sup>47</sup> In assenza di una definizione del diritto di libertà religiosa viene affidato ai giudici e in particolare alla Corte Suprema il compito di 'riempire' di significato questo diritto il cui studio non può quindi prescindere dall'analisi dell'evoluzione della giurisprudenza.

<sup>48</sup> Già nel 1963 la Corte aveva affrontato la questione della compatibilità dell'art. 4 del *Lord's Day Act* – che impediva l'esercizio di attività commerciali nel giorno di domenica – con l'art. 1 del *Bill of Rights* del 1960. Con la sentenza *Robertson and Rosetanni v. The Queen* la Corte rigettava allora il ricorso ravvisando, nell'obbligo di chiusura domenicale degli esercizi commerciali im-



Per un verso Dickson affermava che «a truly free society is one which can accommodate a wide variety of beliefs, diversity of tastes and pursuits, customs and codes of conduct. A free society is one which aims at equality with respect to the enjoyment of fundamental freedoms». D'altro canto ribadiva come «freedom can primarily be characterized by the absence of coercion or constraint. If a person is compelled by the state or the will of another to a course of action or inaction which he would not otherwise have chosen, he is not acting of his own volition and he cannot be said to be truly free».

Concludeva precisando:

The values that underlie our political and philosophic traditions demand that every individual be free to hold and to manifest whatever beliefs and opinions his or her conscience dictates, provided *inter alia* only that such manifestations do not injure his or her neighbors or their parallel rights to hold and manifest beliefs and opinions of their own. Religious belief and practice are historically prototypical and, in many ways, paradigmatic of conscientiously held beliefs and manifestations and are therefore protected by the Charter. Equally protected, and for the same reasons, are expressions and manifestations of religious nonbelief and refusals to participate in religious practice. It may perhaps be that freedom of conscience and religion extends beyond these principles to prohibit other sorts of governmental involvement in matters having to do with religion. For the present case it is sufficient in my opinion to say that whatever else freedom of conscience and religion may mean, it must at the very least mean this: government may not coerce individuals to affirm a specific religious belief or to manifest a specific religious practice for a sectarian purpose. I leave to another case the degree, if any, to which the government may, to achieve a vital interest or objective, engage in coercive action which s. 2(a) might otherwise prohibit.

---

posto appunto dal *Lord's Day Act*, l'intento di tutelare la *Sanctity of Sunday* e ritenendo che la legge in questione, anziché violare la libertà di religione, assicurasse piena attuazione al principio di cui all'art. 1 del *Bill of Rights*. Cfr. *Robertson and Rosetanni v. The Queen* [1963] SCR, pp. 651-662.

Le parole del 1985 costituiscono una pietra miliare nell'interpretazione del diritto di libertà religiosa da parte della Corte suprema che, all'indomani della sentenza *R v. Big M. Drug Mart Ltd* – sempre a nome del giudice R.G.B. Dickson – elabora un test (*Oakes Test*<sup>49</sup>) mediante il quale vagliare la ragionevolezza e la giustificazione *in a free and democratic society* dei limiti all'esercizio dei diritti tutelati dalla *Charter* – incluso, evidentemente, quello qui in esame –, dirimere le controversie bilanciando interessi in conflitto e, in ultima analisi, contribuire a sancire la reale portata di ciascuna delle previsioni contenute nel testo costituzionale.

Nel 1985, a partire dal concetto di *truly free society*, la Corte indica alcune coordinate essenziali per comprendere e modellare il diritto di libertà religiosa. Nel soffermarsi da un la-

---

<sup>49</sup> Secondo il cd. *Oakes Test* (dal nome del caso nell'ambito del quale è stato elaborato, *R v. Oakes* [1986] 1 SCR, pp. 295-362) l'esame della ragionevolezza delle restrizioni legislative dei diritti costituzionali nel quadro di una società libera e democratica deve soddisfare due fondamentali condizioni. In primo luogo l'obiettivo che si vuole perseguire limitando un diritto costituzionale deve essere sufficientemente importante e deve riguardare questioni urgenti e sostanziali per una società, come quella canadese, che si identifica con gli ideali di libertà e democrazia («First, the objective to be served by the measures limiting a *Charter* right must be sufficiently important to warrant overriding a constitutionally protected right or freedom. [...] At a minimum, an objective must relate to societal concerns which are pressing and substantial in a free and democratic society before it can be characterized as sufficiently important»). In secondo luogo i limiti imposti dalla legge all'esercizio di un diritto garantito nella *Charter* devono essere «reasonable and demonstrably justified in a free and democratic society». I limiti, cioè, devono soddisfare un test di proporzionalità che si articola in tre passaggi successivi: deve esistere una connessione razionale tra lo scopo che la legge vuole perseguire ed il contenuto della normativa stessa; la limitazione necessaria al conseguimento dell'obiettivo deve procurare la minima restrizione possibile all'esercizio del diritto; gli effetti della limitazione di quest'ultimo non devono essere sproporzionati rispetto allo scopo che la legge vuole perseguire («To begin, the measures must be fair and not arbitrary, carefully designed to achieve the objective in question and rationally connected to that objective. In addition, the means should impair the right in question as little as possible. Lastly, there must be a proportionality between the effects of the limiting measure and the objective – the more severe the deleterious effects of a measure, the more important the objective must be»).

to sui concetti di *religion*<sup>50</sup>, *variety of beliefs, dignity, equality, right to declare openly and to manifest religious beliefs and religious non beliefs*, dall'altro sull'*absence of coercion or constraint* da parte di singoli, di gruppi e dell'autorità statale, essa infatti propone una interpretazione estensiva e soggettiva del diritto di libertà religiosa garantito dall'art. 2 della *Charter* al cittadino/fedele, accompagnandola ad un obbligo di neutralità a carico delle istituzioni pubbliche<sup>51</sup>. Confermando tale approccio e la validità dell'*Oakes Test*, negli anni successivi – in particolare durante la presidenza della *Chief Justice McLachlin*<sup>52</sup>, la Corte aggiungerà un nuovo elemento nelle proprie argomentazioni sul diritto di libertà religiosa e i suoi limiti: quello della sincerità dell'individuo nel praticare la propria fede «in order to connect with the divine or as a function of his or her spiritual faith», proprio attraverso quelle «practices and harbor beliefs» che devono avere «a nexus with religion» indipendentemente dal fatto, tuttavia, che esse siano «required by official religious dogma» o siano «in conformity with the position of religious officials». Poiché «this understanding is consistent with a personal or subjective understanding of freedom of religion», colui che invoca il diritto di libertà religiosa (il cittadino-fedele) non è tenuto a fornire le prove dell'esistenza oggettiva di precetti e regole religiose della propria fede: «it is the religious or spiritual essence of an

---

<sup>50</sup> «Defined broadly, religion typically involves a particular and comprehensive system of faith and worship. In essence, religion is about freely and deeply held personal convictions or beliefs connected to an individual's spiritual faith and integrally linked to his or her self-definition and spiritual fulfillment, the practices of which allow individuals to foster a connection with the divine or with the subject or object of that spiritual faith». Così si esprimono i giudici nel cd. *Amselem Case*. Cfr. *Syndicat Northcrest v. Amselem* [2004] 2 SCR, p. 576.

<sup>51</sup> Nella elaborazione successiva all'entrata in vigore della *Charter* la Corte distinguerà due tipologie di casi: i *freedom for religion* e i *freedom from religion*. Nei primi l'esercizio della libertà religiosa viene assicurato garantendo una tutela specifica per varie forme di espressione religiosa; nei secondi, la tutela del diritto transita dalla garanzia della separazione tra lo Stato e le istituzioni religiose.

<sup>52</sup> In carica dal 7 gennaio 2000 al 15 dicembre 2017, Beverley McLachlin è stata la prima donna a ricoprire il ruolo di *Chief Justice*.

action, not any mandatory or perceived-as-mandatory nature of its observance that attracts protection». In questa prospettiva se, da un lato lo Stato «is in no position to be, nor should it become, the arbiter of religious dogma» anche il ruolo della Corte deve limitarsi ad assicurare «that a presently asserted belief is in good faith neither fictitious nor capricious and that it is not an artifice». La valutazione della sincerità della fede, sarà quindi compiuta solo sulla credibilità e la coerenza con le attuali espressioni religiose di chi chiede tutela, rimanendo irrilevanti la percezione che gli altri fedeli hanno delle stesse pratiche e credenze, il parere di eventuali esperti, la religiosità precedente dell'individuo<sup>53</sup>.

Ora, alla luce di questa breve riflessione relativa ad alcuni dei momenti salienti dell'interpretazione della Corte suprema sulla libertà religiosa, una lettura delle sentenze pronunciate prima della sua entrata in vigore e un confronto con quelle successive appare utile perché permette di cogliere la varietà delle controversie che nel corso del tempo la sensibilità religiosa del paese ha espresso, la frequenza di alcune criticità relative al diritto *de quo*, le denominazioni religiose/areligiose rispetto alle quali più sovente quelle criticità si manifestano, le province canadesi dove le controversie religiose più spesso raggiungono l'attenzione della Suprema Corte di Ottawa.

Rinviando per un approfondimento alle rassegne biennali pubblicate sulla rivista *Giurisprudenza Costituzionale*, una prima ricognizione individua nell'istruzione e, soprattutto, nell'istruzione scolastica nelle diverse sfaccettature, l'oggetto su cui fin dagli inizi<sup>54</sup> la Corte dedica maggior tempo ed ener-

---

<sup>53</sup> I riferimenti sono tratti dalla sentenza *Syndicat Northcrest v. Amselem* [2004] 2 SCR, pp. 551-649. La Corte conferma questa impostazione anche nelle sentenze successive (emblematica la sentenza *Multani v. Commission Scolaire Marguerite-Bourgeoys* [2006] 1 SCR, pp. 256-325) giungendo talvolta a soluzioni diverse (come in *Alberta v. Hutterian Brethren of Wilson Colony* [2009] 2 SCR, pp. 567-650 in cui la sincerità della fede dei ricorrenti non impedisce ai giudici di rigettare l'appello proposto). Per una critica sull'operato della Corte si veda M. MICHAEL, *La Charte des droits et libertés et la judiciarisation du politique au Canada*, Montréal, 1996.

<sup>54</sup> La prima sentenza che si occupa in senso lato di religione deve in realtà rinvenirsi in *Brassard and others v. Langevin* avente ad oggetto una contro-

gia, come dimostrano sia le molte sentenze di appello che i giudizi di *references* del 1894, 1926 e, più di recente, del 1987 e 1993<sup>55</sup>. Può poi segnalarsi, a fronte della costante diminuzione dei casi riguardanti le violazioni del *Lord's Day Act*, un aumento di quelli sulle discriminazioni, principalmente nei luoghi di lavoro, nonché su temi eticamente sensibili come il matrimonio tra persone dello stesso sesso e la fecondazione assistita<sup>56</sup>. Ancora, ad offrirsi con più frequenza all'attenzione del giurista, sono le controversie inerenti a una pagina buia e per molto tempo dimenticata della storia canadese – che in questi ultimi anni sta riemergendo in tutta la sua gravità e il suo dolore – relativa gli abusi perpetrati nelle *residential schools* gestite da congregazioni religiose cristiane<sup>57</sup>.

---

versia relativa alla presunta *clerical undue influence* da parte di alcuni sacerdoti in occasione delle elezioni politiche nella contea di Charlevoix in Quebec. Cfr. *Brassard and others v. Langevin* [1877] SCR, pp. 145-234.

<sup>55</sup> Cfr. *In Re Certain Statutes of the Province of Manitoba Relating to Education* [1894] SCR, pp. 577-721; *In the matter of a Reference by his Honour the Lieutenant Governor of the Province of Quebec in Council to the Court of King's Bench (appeal side) of certain questions relative to the Educational System in the Island of Montreal* [1926] SCR, pp. 246-271; *Reference: An Act to amend the Education Act* [1987] 1 SCR, pp. 1148-1211; *Reference: the Education Act to S.Q. 1988, c. 84 the* [1993] 2 SCR, pp. 511-598.

<sup>56</sup> *Reference Same-Sex Marriage* [2004] 3 SCR, pp. 698-731 e *Reference Assisted Human Reproduction Act* [2010] 3 SCR, pp. 457-584.

<sup>57</sup> Cfr. *Blackwater v. Plint* [2005] 3 SCR, pp. 3-40; *E.B. v. Order of the Oblates of Mary Immaculate in the Province of British Columbia* [2005] 3 SCR, pp. 45-98; *Jesuit Fathers of Upper Canada v. Guardian Insurance Co. Of Canada* [2006] 1 SCR, pp. 744-771; *Canada (Attorney General) v. Fontaine* [2017] 2 SCR, pp. 205-249. Per alcune note si rinvia a F. LOMBARDI, *Perché il Papa in Canada? I popoli indigeni e le "scuole residenziali"*, in *La Civiltà Cattolica*, 2022, 4129, III, pp. 10-23; M. RAMSTEDT, *Religious Proselytization of Indigenous Peoples*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 2022, 2, pp. 389-411; A. SPADARO, *Memoria, guarigione, riconciliazione. Il viaggio apostolico di papa Francesco in Canada*, in *La Civiltà Cattolica*, 2022, 4133, III, pp. 390-404; A. INGOLIA, *A proposito di una recente Nota formale della Santa Sede in merito alla dottrina giuridica 'della scoperta'. Verso un revirement del tradizionale orientamento?*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica ([www.statoechurchiese.it](http://www.statoechurchiese.it)), fascicolo n. 17 del 2023, pp. 55-72.

Sempre da un primo studio emerge altresì che in Quebec<sup>58</sup>, Ontario e British Columbia maggiormente il fattore religioso è causa di tensioni provocate da dissapori espressi dalle confessioni religiose di più antica presenza sul territorio canadese, ma anche dai gruppi di più recente insediamento, nonché da quella componente autoctona che pure rivendica una propria spiritualità chiedendone tutela<sup>59</sup>.

#### 4. *Laico o religioso?*

L'interrogativo formulato – che nella sua apparente semplicità nasconde in realtà una intensa complessità – sembra quello più adeguato per condurre uno studio sul censimento canadese del 2021.

La prospettiva di analisi considerata dal documento già citato – *The Canadian census. A rich portrait of the country's religious and ethnocultural diversity* – e dal report *Religiosity in Canada and its evolution from 1985 to 2019*<sup>60</sup> – pubblicato il 28 ottobre del 2021 – è duplice.

Da un lato sono infatti censite le origini etniche o culturali definite quali «ethnic or cultural origins of the person's ancestors. Ancestor – spiega il testo – may have Indigenous origins, origins that refer to different countries or other origins

---

<sup>58</sup> È in Quebec, non a caso, che si registra un caso (ad oggi l'unico) avente ad oggetto le criticità cui possono dare luogo *Freedom of conscience and religion* e *Principle of religious neutrality of State* (*Mouvement laïque québécois v. Saguenay (City)* [2015] 2 SCR, pp. 145-234).

<sup>59</sup> Da ultimo si veda *Ktunaka Nation v. B.C* [2017] 2 SCR, pp. 386-455. Con riguardo alla richiesta di tutela della 'spiritualità indigena' interessante è il report del 2022 dello *Special Rapporteur on Freedom and Religion or Belief* Ahmed Shaheed (A/77/514) che, nel rilevare le violazioni in molti paesi del globo di quella forma di spiritualità, evidenzia le difficoltà di leggerla con la categoria giuridica 'libertà religiosa' così come elaborata nelle Carte e dalle Corti internazionali, nonché in molte Costituzioni nazionali e dalle giurisprudenze dei singoli Paesi. Il testo del report è disponibile sul sito [www.ohchr.org/en/special-procedures/sr-religion-or-belief](http://www.ohchr.org/en/special-procedures/sr-religion-or-belief).

<sup>60</sup> Il documento è disponibile sul sito [www.statcan.gc.ca](http://www.statcan.gc.ca).

that may not refer to different countries». Dall'altro è indicato il dato religioso:

Religion refers to the person's self-identification as having a connection or affiliation with any religious denomination, group, body or other religiously defined community or system or belief. Religion is not limited to formal membership in a religious organization or group. [...] Persons without a religious connection or affiliation can self-identify as atheist, agnostic or humanist, or can provide another applicable answer<sup>61</sup>.

Quanto alle origini etnoculturali sono la canadese (5,7 milioni), l'inglese (5,3 milioni), l'irlandese (4,4 milioni), la scozzese (4,4 milioni) e la francese (4 milioni) quelle più frequentemente dichiarate dalla popolazione. Nel 2021 figuravano spesso origini europee tedesche (3 milioni), italiane (1,5 milioni), ucraine (1,3 milioni), olandesi e polacche (circa 1 milione), nonché asiatiche cinesi (1,7 milioni), indiane (1,3 milioni) e filippine (circa 1 milione), evidenziando una diversità maggiore rispetto al censimento precedente peraltro molto variegata tra provincia e provincia. Consistenti scarti si rilevano infatti tra Atlantic provinces (Newfoundland and Labrador, Prince Edward Island, Nova Scotia, New Brunswick), Quebec, Ontario, Prairie Provinces (Manitoba, Saskatchewan, Alberta), British Columbia e Territories (Yukon, Northwest Territories, Nunavut), a riflettere «the image Canadians have of themselves, as well as the knowledge and understanding of their family's ethnic and cultural heritage at a given moment»<sup>62</sup>. Significativi, tra i dati del 2021, quelli relativi alle popolazioni aborigene che rappresentano il 6,1% della popolazione del paese. Si tratta dei discendenti di *First Nations* (*North Ameri-*

---

<sup>61</sup> *Ivi*, p. 24.

<sup>62</sup> «The origins reported by respondents – recita il documento *The Canadian census. A rich portrait of the country's religious and ethnocultural diversity* – are subjective in nature and multidimensional [...]. The ethnic or cultural origins that respondents choose mirror the predominant characteristics of the history of ethnic or cultural groups that can be linked to a country, a region, a language, a religion or a culture». Cfr. *The Canadian census. A rich portrait of the country's religious and ethnocultural diversity*, p. 6.

*can Indians*<sup>63</sup>), *Métis* e *Inuit*, ossia delle tre principali denominazioni riconosciute dal CA del 1982<sup>64</sup>.

Per quanto concerne i dati inerenti all'elemento religioso – utili perché consentono di conoscere le specificità dei fedeli-cittadini, le loro diverse esperienze quali singoli e come membri di gruppi e confessioni religiose e perché «can influence important demographic factors such as marriage, divorce and fertility» e «can help foster inclusion and social cohesion in Canada» – dal censimento del 2021 emerge che un po' più della metà della popolazione canadese (53,3%) dichiara di essere di religione cristiana (con una prevalenza di cattolici 29,9%, seguiti da anglicani, ortodossi, pentecostali e altri gruppi carismatici, battisti e membri della *United Church*); più di un terzo di non essere affiliato ad alcuna realtà religiosa o di riconoscersi in una dimensione secolare (atei, agnostici, razionalisti); 1,8 milioni di canadesi – ossia una persona su venti – di essere seguace dell'islam; circa il 2,3% di essere di religione induista; poco meno di un milione rivendica la sua appartenenza al sikhismo; circa 335.000 all'ebraismo e quasi 360.000 al buddismo. Quasi 81.000 persone, pari allo 0,2% dell'insieme della popolazione, asseriscono di avere una spiritualità autoctona tradizionale: tra questi, circa la metà (47%) indica di non avere una affiliazione religiosa e più di un quarto (26,9%) dichiara invece di essere di religione cattolica<sup>65</sup>.

I dati del censimento, nel confermare la pluralità religiosa del Canada, possono essere integrati da alcuni indicatori che si dimostrano molto interessanti.

Si allude in primo luogo a quello relativo alle singole province e ai territori che rivela grandi diversità e differenze so-

---

<sup>63</sup> Tra i discendenti dei *North American Indians* le etnie dichiarate con più frequenza sono state quelle Cri, Mi'kmaq, Ojibwé e Algonquin.

<sup>64</sup> Interessanti da un punto di vista statistico le spiegazioni riportate a p. 6 del documento *The Canadian census* sulle differenze dei dati raccolti in merito alle origini etniche o culturali rispetto ai censimenti precedenti. Tali differenze sarebbero dovute non solo ai diversi metodi di presentazione dei quesiti, ma anche al differente «understanding respondents have of ethnocultural concepts and of the social environment at the time of the census».

<sup>65</sup> La proporzione di cattolici varia da un gruppo autoctono all'altro: 31,6% di Métis, 24,5% di First Nation, 17,4% di Inuit.



prattutto tra Est e Ovest: ad eccezione del Nunavut, il cattolicesimo è l'affiliazione religiosa più spesso dichiarata; il Quebec si distingue per essere il luogo in cui ancora più della metà della popolazione (53,8%) dichiara di essere cattolica (con una riduzione significativa tuttavia nel corso dell'ultimo decennio che vedeva la percentuale di fedeli attestarsi intorno al 74,7%); è invece la *United Church* ad essere prevalente nelle province atlantiche in particolare Newfoundland e Labrador (12,1%), Prince Eduard Island (9,7%), Nova Scotia (7,5%) e Saskatchewan (7,4%); in Yukon e in British Columbia la maggioranza della popolazione si esprime piuttosto nel senso di escludere qualsiasi appartenenza a gruppi religiosi.

Un secondo indicatore che i documenti qui analizzati prendono in considerazione è quello che monitora, per così dire, l'andamento della religiosità nel tempo. Al riguardo il rapporto del 2021 nota che ad eccezione degli ortodossi e di coloro che hanno dichiarato di essere semplicemente cristiani, tutte le denominazioni collegate al cristianesimo hanno visto diminuire i propri fedeli. Viceversa è più che raddoppiato il numero di coloro che non si riconoscono in alcuna sigla religiosa (in venti anni la percentuale è passata dal 16,5% nel 2001 al 23,9% nel 2011 al 34,6% nel 2021), come è aumentato il numero di quanti aderiscono all'islam (passando dal 2,0% nel 2001 al 4,9% nel 2021) e alla religione induista (oggi al 2,3% laddove nel 2001 si attestava all'1%). Se certamente l'immigrazione è uno dei fattori della crescita delle religioni non cristiane<sup>66</sup>, la ragione dell'aumento di quanti dichiarano di non avere alcuna affiliazione religiosa deve ascriversi piuttosto al fatto che «many people who reported a religious affiliation in the past now report no religious affiliation». Questo dato – molto simile peraltro a quello che si riscontra nelle statistiche relative alla religiosità del continente europeo – assume una connotazione importante perché se da un lato pare avvalorare la minore attrattività delle religioni di più antica presenza in Nordamerica, dall'altro ribadisce sia quella che ormai da tempo è

---

<sup>66</sup> Gli immigrati rappresentano la maggioranza tra i fedeli buddisti (68,9%), musulmani (63,1%), induisti (62,9%) e sikhs (53,8%).

diventata la modalità più frequente con cui il fedele-cittadino preferisce esprimere la sua dimensione spirituale – *to believe but not to belong* – sia l'importanza ridotta – soprattutto tra i più giovani – «of religious or spiritual beliefs in their lives».

In tale prospettiva i quattro elementi presi in considerazione per leggere il dato della religiosità e della sua evoluzione nel tempo – l'affiliazione a una religione; la frequenza nella partecipazione alle attività religiose di gruppo; la frequenza nella pratica di attività religiose e spirituali individuali; l'importanza della fede e delle convinzioni religiose nell'orientare il proprio stile di vita – consentono ulteriormente di evidenziare differenze di religiosità legate al genere, all'età e al luogo di nascita (se all'interno del Paese o all'estero).

## 5. *Mosaico*

All'inizio di queste note ci si proponeva – dopo una breve panoramica sulle scelte compiute a partire dagli anni '80 da parte sia del legislatore che dei giudici – di leggere i dati del censimento canadese del 2021 per valutare quale religiosità l'ex Nordamerica britannico stesse esprimendo nel primo ventennio del secolo attuale. L'indagine compiuta sembrerebbe comprovare l'importanza cruciale per la storia del Canada di quelle scelte che, sia pure con qualche iniziale difficoltà, sono state decisive per trasformare il Paese senza, per così dire, cancellarne le origini (significative al riguardo le differenze ancora oggi esistenti tra provincia francofona e province anglofone, tra Est e Ovest e rispetto alle popolazioni autoctone).

Se si dovesse, con alcune parole, raccontare la vicenda del Paese prima e dopo l'adozione del CA del 1982, prima e dopo l'interpretazione sulla libertà religiosa formulata dal giudice Dickson, potrebbero accostarsi per il prima: *France-The United Kingdom; Civil Law-Common Law; French-English; Catholic Church-Protestant Churches; British North America*

*Act; Distinct Societies*; per il dopo: *Canada; Bijuralism*<sup>67</sup>; *Linguistic plurality; Religious and Ethnic diversity; Constitution Acts*<sup>68</sup>; *Multiculturalism-Interculturalism*.

Termini quelli indicati che ben possono considerarsi quali tasselli di un mosaico che evoca al tempo stesso differenze identitarie<sup>69</sup>, specificità religiose e culturali, uguaglianza, pari dignità e non discriminazione dei singoli e dei gruppi e che il censimento del 2021 ben mette in evidenza.

L'equilibrio sancito dal *Constitution Act* del 1982 e, in particolare dalla *Charter of Rights and Freedoms* in esso contenuta, si proponeva di comporre tutti questi elementi: costituiva cioè una riposta a due interrogativi essenziali: «come bilanciare diritti della persona e tradizioni delle collettività locali contemperando la garanzia delle posizioni soggettive a valenza universalistica con il riconoscimento di diritti territorialmente localizzati»<sup>70</sup> e quali strumenti istituzionali scegliere per «garantire le diverse identità, [...] favorire l'integrazione senza omologazione, [...] coniugare il rispetto del pluralismo con la salvaguardia dei valori e dei caratteri unitari dello Stato»<sup>71</sup>. Agli stessi interrogativi, nel corso del tempo, hanno provato a rispondere anche i giudici – in particolare la Corte Suprema – modellando via via i diritti garantiti dalla *Charter* – come si è illustrato in queste note quanto al diritto di libertà religiosa – così da confermare gli equilibri raggiunti o da individuare di nuovi.

---

<sup>67</sup> Con il termine *Bijuralism* si indica la coesistenza all'interno del Paese di due sistemi giuridici distinti: *Common law* e *Civil law*.

<sup>68</sup> Nel testo consolidato del BNA del 1867 e del CA del 1982 si precisa che «This consolidation contains the text of the *Constitution Act, 1867* (formerly the *British North America Act, 1867*)» oltre a quello del *Constitution Act* del 1982.

<sup>69</sup> «Il riconoscimento, accanto ai diritti individuali, di diritti riconducibili all'identità culturale dei gruppi – scrive Giancarlo Rolla – sembra costituire un elemento caratterizzatore che separa le carte costituzionali elaborate al termine del secondo conflitto mondiale da quelle più recenti successive agli anni '70»: G. ROLLA, *La tutela costituzionale delle identità culturali*, in *Lo sviluppo dei diritti fondamentali in Canada. Tra universalità e diversità culturale*, cit., p. 113.

<sup>70</sup> *Ivi*, p. 115.

<sup>71</sup> *Ibidem*.

È sempre stata (e probabilmente continuerà ad essere) in fondo questa la sfida del Canada – non a caso definito spesso dalla dottrina vero e proprio ‘laboratorio’<sup>72</sup> –: cercare un punto di incontro tra le differenze e scegliere, in ogni momento della propria storia, quello più adeguato alle sue peculiarità<sup>73</sup>.

---

<sup>72</sup> Utilizzano per primi la parola ‘laboratorio’ Silvio GAMBINO e Carlo AMIRANTE nel volume da essi curato dal titolo *Il Canada un laboratorio costituzionale. Federalismo, diritti, corti*, Padova, 2000.

<sup>73</sup> Cfr. E. CECCHERINI, *Cittadinanza, immigrazione e integrazione: l’approccio multiculturale canadese in bilico*, in *Strumenti, percorsi e strategie dell’integrazione nelle società multiculturali*, a cura di G. CERRINA FERONI, V. FEDERICO, Napoli, 2018, pp. 345-383.

**LAURA DE GREGORIO, Laico o religioso? Riflessioni sul censimento canadese del 2021**

Le note che seguono, ripercorrendo brevemente i passaggi legislativi essenziali e le principali interpretazioni dei giudici (in particolare della Suprema Corte) relativi al diritto di libertà religiosa, formuleranno alcune valutazioni sulla 'religiosità' del Paese e sulla sua evoluzione come emergono dalle informazioni e dai dati resi noti con l'ultimo censimento.

**Parole chiave:** Canada, censimento, religiosità.

**LAURA DE GREGORIO, Secular or religious country? Some remarks on the last Canadian census (2021)**

The following notes, briefly reviewing the essential legislative passages and the main interpretations of the courts (in particular the Supreme Court) concerning the right to religious freedom, will formulate some assessments of the country's 'religiosity' and its evolution as they emerge from the information and data released with the last census.

**Key words:** Canada, census, religiosity.